



Ultima pantomima a Bruxelles La Grecia vuole farsi cacciare

Tsipras attacca l'Europa

L'Italia, il Pri

Una sfida, un progetto

Di Saverio Collura

Il risultato del referendum greco con il consistente successo di Tsipras apre scenari europei al momento non completamente definibili; ma soprattutto accentua il senso di fragilità del ruolo italiano nello scacchiere politico europeo. Diventa sempre più evidente che il bandolo della gestione degli eventi è sostanzialmente nelle mani della Merkel, la quale concede ad Hollande il ruolo di comprimario. Per il resto è il vuoto di ruolo e di iniziativa politica. In questo contesto appare sempre più evidente la marginalità che caratterizza l'azione politica del nostro premier Renzi, che sembra sempre più un docile ed allineato soldatino che sostiene ed amplifica le decisioni del cancelliere di ferro di turno. Eppure, qualunque dovesse essere il punto d'approdo del dopo referendum, un dato è comunque pacifico: l'Italia dovrà sostenere un peso consistente a seguito delle decisioni che la Merkel ed Hollande vorranno assumere. Se sarà Grexit, graverà sul bilancio statale italiano una minus valenza di circa 40 miliardi di euro (almeno 2,5 punti di Pil), oltre ovviamente alle problematiche più generali (e più complesse) che potranno porre, e che stanno ponendo, i mercati finanziari. Se viceversa si dovesse arrivare al salvataggio (soluzione ovviamente preferibile, soprattutto per gli effetti geopolitici connessi), l'Italia dovrà contribuire con almeno il 25% dell'impegno finanziario complessivo necessario per condurre a buon fine l'operazione: come si vede in entrambi i casi anche il popolo italiano sarà chiamato a mettere mano al portafoglio. Ed allora, in questo contesto, ha senso l'immagine di fedele scudiero che sembra voglia continuare ad incarnare il nostro premier, confidando (forse) di poter ottenere così qualche decimale di deficit in più nella legge di stabilità del prossimo autunno? Tutto ciò farebbe ancora crescere l'Italia ad un ritmo sicuramente inferiore alla media di crescita del Pil dei paesi europei e dell'area euro; di conseguenza diverrebbe ancora più accentuata la già in atto divergenza del nostro **Segue a Pagina 4**

Il premier Alexis Tsipras sceglie l'Europarlamento di Strasburgo per lanciare quello che se non sarà l'ultimo appello certo è il suo ultimo attacco all'Europa. "I vostri soldi sono serviti a salvare le banche, non sono mai arrivati al popolo", ha detto. Arrivato tra i banchi del Parlamento europeo, il numero uno di Atene è apparso sorridente e apparentemente calmo, anche se visibilmente stanco. Tsipras è stato accolto da applausi, strette di mano e abbracci. Altri eurodeputati, gli hanno invece rivolto fischi e "buu". Sono apparsi anche dei cartelli con la scritta "OXI", no. Per Tsipras la Grecia è stata cavia di un esperimento di austerità che non è riuscito. Pur assicurando che il "no" del popolo greco al referendum di domenica sul piano dei creditori "non è stata una scelta di spaccatura con l'Europa", ma solo un segnale della "volontà di tornare ai

valori che stanno alla base dell'Ue, da Tsipras non è provenuta nessuna parola di apertura. L'unico impegno preso davanti agli eurodeputati, è che dalla Grecia arriveranno proposte concrete entro pochi giorni, due o tre al massimo. Proposte "per la ristrutturazione del debito che non graveranno sui contribuenti europei" è la promessa. Un portavoce del fondo salva Stati ha fatto sapere che l'Eurozona ha ricevuto la richiesta di un programma di aiuti supplementari alla Grecia, come annunciato all'Eurogruppo di martedì. Durissimo il capogruppo del ppe Weber. "Lei rappresenta un governo che ha detto molte cose nelle ultime settimane, per esempio che i creditori sono dei terroristi. Il primo ministro greco dovrebbe scusarsi per queste dichiarazioni inaccettabili, ma lei non lo ha fatto. Anche ieri lei non ha presentato proposte, lei distrugge la fiducia".

I consigli di Brunetta La crisi vera è quella tedesca

Effetto domino ad Atene

Il capogruppo alla Camera di Forza Italia Renato Brunetta ha inviato una lunga missiva al premier Renzi per fare un punto comune all'indomani del referendum greco. Brunetta non ha particolari simpatie per Tsipras ma è convinto come lui che la teoria ha dimostrato come le misure "sangue, sudore e lacrime" sono sbagliate e inefficienti, e che producono più costi che benefici. Per cui se il premier italiano è dell'idea che l'Unione europea debba "cambiare verso", Brunetta suggerisce di partire dal rilancio in grande stile dell'unione bancaria, economica, di bilancio e politica. Al contrario, non ritiene possibile stringere sempre di più i controlli e definire meccanismi di sorveglianza sempre più vincolanti, senza che di pari passo si realizzi l'unione politica. Per cui bisogna aprire un fronte con la Germania, non con la Grecia. La Germania deve dimezzare per lo meno il suo surplus nell'arco del prossimo triennio. Contemporaneamente, occorre lanciare un grande piano di investimenti pubblici, capace di mobilitare risorse fresche e pari almeno al triplo di quelle previste dall'attuale piano Juncker, con la garanzia della Banca europea degli investimenti, approfittando degli attuali bassi tassi di interesse, sempre che questi all'indomani del referendum, Brunetta non

sembra considerarlo, non tornino ad aumentare vertiginosamente. Poi altra soluzione antitedesca o per lo meno che la Germania guarda con diffidenza, dar corso agli euro bond o come lo si voglia chiamare per garantire il debito pubblico comunemente. Secondo Brunetta è all'interno di questo quadro che potrebbe trovare finalmente soluzione la crisi greca, con un immediato rinnovo del programma di assistenza di liquidità di emergenza (Ela) da parte della Bce e l'utilizzo, anch'esso immediato, del Fondo salva-stati (Efsf-Esm), che nasceva proprio con questo spirito. Ma se le cose stessero davvero così, non si capisce nemmeno perché c'è la crisi della Grecia, c'è solo la crisi dell'Europa di cui la Grecia paga il conto. Cambiamo il profilo dell'Europa ed ecco che anche la Grecia respirerebbe. E se invece le cose non stessero come le descrive Brunetta che avremmo dei problemi. Perché quanto anni di austerità hanno affrontato Paesi come la Grecia e l'Italia rispetto agli anni in cui si è vissuto al di sopra dei propri mezzi? Questo non lo contempla la Grecia e nemmeno Brunetta. Bisogna invece capire se lo contempla almeno il governo che convinto di non rischiare l'effetto domino da un eventuale collasso greco, sembra quasi non sapere di cosa parli.

Babypensioni

Pensata geniale

Non c'è la minima possibilità che un Bernardo Caprotti vinca più un premio Nobel per l'economia. Quello è qualcosa che si concede a chi elabora raffinate teorie sulle asimmetrie informative o sugli andamenti commerciali, non certo a chi crea lavoro e ricchezza. Figurarsi l'orrore al solo pensiero che i premi Nobel vengano conferiti a degli imprenditori di successo come il proprietario di S lunga, invece che ai Dario Fo delle università americane, come Sitgltz e Krugman. E si capisce perché l'analisi di Caprotti all'indomani del referendum è priva di tutti quegli elementi teorici che sono indispensabili per un giudizio ponderato. Caprotti non si è espresso sull'euro, sulle politiche dell'Europa, sull'austerità. Potrebbe persino essere che Caprotti conosca appena Keynes e non abbia nemmeno un'idea di cosa significa esattamente l'importanza di una politica economica fondata sul debito, rispetto ad una politica recessiva fatta di tagli alla spesa. E se anche Caprotti conoscesse Keynes, ecco che non lo riterrebbe particolarmente importante per comprendere e spiegare la crisi greca, perlomeno non più di quanto possa ritenere utile e interessante Marx, che pure i ministri economici di Siriza considerano la loro esperienza intellettuale fondamentale. Caprotti è semplicemente rimasto colpito da un dato che molti commentati sulla situazione della Grecia non considerano nemmeno. Persino l'intervistatrice davanti all'affermazione di questo dato ha guardato Caprotti con sufficienza sentendosi in dovere di ricordare che insomma, la situazione è ben più complessa. E per carità, la signora intervistatrice ha ragione: "il quadro non è tondo", diceva Leporello e nell'universo mondo non c'è questione che possa essere affrontata semplicemente. Eppure l'argomento di Caprotti è disarmante. Se i greci vanno in pensione a 50 anni, come pensano di essere compatibili con un sistema pensionistico europeo dove chi vi va a sessanta, cioè dieci anni lavorativi più tardi è comunque a rischio sostentamento? La Germania ritiene che l'uscita dal mondo del lavoro a 65 anni sia troppo precoce con il calo demografico della zona euro. Ha torto la Germania? E se in America si lavora 1800 ore secche e da noi si protesta se l'Ikea vuole aumentare l'orario di lavoro il sabato, pensiamo che l'Europa e l'Italia in particolare possano risultare competitive con l'America? **Segue a Pagina 4**

Doppio shock per Marino

Non è quelli che proprio si può chiamare un periodo felice per la capitale. Il sindaco Marino si è persino fatto ricoverare dopo un malore quasi che la manifestazione dei suoi pretoriani in Campidoglio non fosse servita a rassicurarlo sull'avvenire. Fosco è Fosco. Oramai non si parla nemmeno più solo di sciogliere il Consiglio Comunale, tanto varrebbe proprio abolire il Comune di Roma. E questa non è una boutade di Salvini, ma l'idea di Walter Tocci che il consiglio comunale di Roma lo conosce bene essendovi eletto nel 1985 e poi facendo il vicesindaco di Rutelli nel '93. Ma una volta che il malgoverno ha fatto esplodere le disfunzioni, ecco come si mostra che il consiglio comunale era divenuta da tempo una struttura amministrativa obsoleta. Insieme troppo grande e troppo piccola. Troppo grande per il governo di prossimità dei servizi ai cittadini e della vita di quartiere. Troppo piccola per il governo dei processi dilaganti su scala regionale, nella demografia, nell'economia, nei trasporti, nell'ambiente e nell'urbanistica. Da qui la proposta che a leggerla Marino si è risentito male, quella di affidare la dimensione locale agli attuali Municipi, trasformandoli in Comuni metropolitani in grado di rispondere direttamente ai cittadini senza perdersi in rimpalli di competenze. Mentre per quello che riguarda l'area vasta è il caso di creare una nuova istituzione, la "Regione capitale" per integrare tutte le competenze dell'attuale amministrazione capitolina e della costituenda Città Metropolitana. In pratica una sola istituzione in relazione diretta con lo Stato, e un modello di governo semplice, autorevole e potente, proprio come Berlino che è una città, un Land e una capitale. A quel punto Marino potrebbe solo fare il suo zainetto, prendere la bici e pedalare lontano, molto lontano.

Dare da mangiare ai grossi pennuti

Sarà causa tante paturne che Ignazio Marino ha fatto sapere che preferiva non partecipare al comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del quale è pure membro di diritto. Solo che visto che è lì che si giocherà il destino della sua Giunta e del consiglio comunale che la sostiene forse è meglio una passeggiata lungo i fori. Ci sono tante cose da sistemare con il caldo torrido di questi giorni. Ad esempio l'irrigazione delle aiuole, una mano di vernice alle panchine, un occhio di sorveglianza ai centurioni che sembrano proprio dei tipacci. Ma attento a rivolgerli all'esercito che poi ci scappa la violenza carnale su minore. Il lavoro di sindaco è davvero spossante. Poi cosa vorranno da lui tutti questi pennuti con il becco adunco, che lo guardano curiosi. Certo che sono divenuti sempre di più e sempre più grossi. In ogni caso meglio dare un po' di becchime a quelle bestiacce che andare alla riunione convocata a norma dell'articolo 143 del Testo unico sugli Enti locali, quello che regola lo scioglimento per mafia. Ci manca solo che il sindaco fosse presente in una sede dove gli si dice che la sua città è stata compenetrata dall'attività mafiosa. A quel punto l'assemblea elettiva decadrebbe e lui il bravo sindaco quello che alla mafia si è opposto con tutte le sue forze, tanto che gli arrivano a casa persino le buste con proiettili, che figura farebbe? Mica quella di un semplice incompetente che passava lì per caso e lo hanno eletto sindaco perché sapevano che Roma tanto finisce con l'andar a foco.

Se si deve sciogliere di sicuro si scioglie

Sul tavolo del prefetto c'è già la relazione della commissione d'accesso che, di fatto, suggerisce lo scioglimento del Comune di Roma. Perché il gruppo guidato da Massimo Carminati e Salvatore Buzzi avrebbe determinato "un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi" tale da "compromettere il buon andamento o l'imparzialità" dell'amministrazione. La stessa casazione ha confermato l'accusa di associazione mafiosa. Per esempio quella in cui si sottolinea "il condizionamento derivante da una posizione sostanzialmente monopolistica nell'acquisizione degli appalti dei servizi del Comune di Roma da parte delle cooperative del Buzzi". Ma anche il passaggio in cui si descrive "la progressiva evoluzione di un gruppo di potere criminale che si è insediato nei gangli dell'amministrazione della capitale d'Italia... sostituendosi agli organi istituzionali nella preparazione e nell'assunzione delle scelte proprie dell'azione amministrativa". Marino a questo punto può solo sperare che le conclusioni del prefetto siano diverse. Ad esempio potrebbe essere sufficiente proporre la rimozione di singoli funzionari, anche di alto livello, o lo scioglimento di uno o più Municipi maggiormente interessati dalle indagini antimafia. In fondo era tutta colpa di Alemanno e con la giunta Marino, è rimasta solo la presenza "estremamente pesante" di Buzzi e del mondo delle cooperative che ruotava attorno a lui e che godevano di un trattamento privilegiato da parte dell'amministrazione e della burocrazia comunale.

Vade retro Satanasso

Beppo Grillo ha messo mano a tutta la sua straordinaria cultura, ha scorso letture e studi medievali, ha meditato su Agostino e Duns Scoto e a quel punto si è reso conto che il governatore della Regione Puglia Emiliano è identico, ma proprio identico al satanasso del fumetto "Geppo". Tutti ce lo ricordiamo anche se non bene come se lo ricorda Grillo. Geppo era un diavolo buono che cercava di aiutare i dannati, e Satana si infuriava con lui perché lo pretendeva cattivo. E così Emiliano, i 5 stelle gli hanno detto no da incarichi politici nella giunta, mostrandosi invece disponibili a ricevere incarichi di garanzia che peraltro spettano loro, ed Emiliano invece ne ha nominati tre nella sua giunta, contro la loro volontà. Apriti crosta terrestre. Grillo ha invitato Emiliano a dare ai suoi pari nel Pd, gli assessorati, che il M5S farà un'opposizione durissima. A Bari il partito di Grillo aveva già rifiutato le nomine sostenendo che si era trattato di un atto di violenza da parte del governatore. E Satanasso? Pardo Emiliano? Con il gesto di offrire degli assessorati lui voleva chiedere aiuto al movimento di Grillo per risolvere un problema di parità di generi, anche se naturalmente era interessato anche alla qualità degli esponenti M5S. Nessun atto di violenza, quindi. Satanasso non vuole il male, piuttosto, come si presentava nel "Faust", lettura simile a quella di "Geppo" egli incarna quella forza che vuole il male ed opera il bene. Il bene era quello della Regione che si prendeva tre assessori dell'opposizione, il male quello dei 5 stelle che si sarebbero ritrovati compromessi con il governo.

Tutti come "Geppo"

Visto che di diavoli, la Regione Puglia è zeppa come l'inferno ecco spuntare la coda di Angelo Bonelli, il leader dei verdi spera che il M5S ci ripensi e accetti questa propostuccia di entrare in giunta in Puglia. Bonelli che un incarico non lo butta mai via ritiene che il rifiuto dello M5S sia un errore. Quale occasione migliore per affrontare le gravissime emergenze ambientali e dell'agricoltura come Taranto, Brindisi o la Xylella nel Salento? In effetti la Puglia è una Regione sempre più interessante che pretenderebbe una qualche prova di governo concreto. Solo che allora la tattica di Emiliano si è rivelata rischiosa, perché si aprendo ai 5 stelle e ottenendo il loro rifiuto dimostra come questi non siano minimamente pronti a buttarsi nella lotta per amministrare, ma anche la nuova giunta nasce da subito azzoppata. L'impressione è che Emiliano non intendesse spiazzare i grillini, quanto tentare un azzardo politico per acquisirsi e questo sembra fallito. A meno che Satanasso, avesse preso contatti diretti con gli esponenti 5 stelle vedendo un loro interesse ad un ruolo attivo e aspettasse che intervenisse Grillo, per poi lasciare decantare la situazione. Ora nel movimento 5 stelle sono tutti come Geppo. Vogliono fare il bene e basta all'unisono con il fondatore del loro movimento, ma poi con un po' di tempo a disposizione, qualcuno potrebbe cedere alle lusinghe ed entrare in giunta. A quel punto il colpo per il movimento sarebbe tremendo.

Friggere all'inferno per l'eternità

In Puglia è una terra in cui tutto può accadere. Uno squalo inseguire un cefalo fino alla riva di punta Prosciutto. Un edificio esplodere nel centro di Taranto. Ed un sindaco riempirsi la vasca di casa di cozze pelose. Per cui figuratevi se non si può avvertire la necessità del riequilibrio di genere in una giunta appena nominata. Vogliamo l'eguaglianza fra maschi e femmine e questa sarà pure un valore superiore agli schieramenti politici, per cui se un partito ha eletto tante donne e gli altri meno, ecco che bisogna fare un qualche sacrificio per un'idea cara a tutti. Emiliano sta in una botte di ferro. Per cui occhio a chia-



marlo "Satanasso". Il suo appello è volto a tutela della parità di genere che anche i 5stelle non possono permettersi di disdegnare. Per cui attenti a pensare che dopo il rifiuto dei pentastellati si peschi tra i primi tre dei non eletti. Emiliano ha detto che "non esiste un piano B". Nessuna indicazione sul vice. Emiliano punta su una legislatura costituente non a instaurare una dittatura dell'esecutivo. Per cui possibile che i 5 stelle davvero non vogliano entrare? Ma quando cresceranno? Se non comprendono che lui è la personalità migliore per una discussione, altro che Renzi e Bersani, friggeranno all'inferno, pardon all'opposizione per un'eternità. Possibile che vogliano proprio questo? Ma allora di che ci preoccupiamo? Se quelli friggeranno, Emiliano continuerà a governare per tutto il tempo che vuole.

Guerra in Ciad La Francia combatté contro Gheddafi già nel 1983 Anche Mitterand voleva abbattere il colonnello

Jacques Lanxade, Capo di Stato maggiore del governo socialista di François Mitterrand tra il 1989 e il 1991, e Capo di Stato maggiore dell'esercito tra 1991 e il 1995, in una intervista alla rivista "Jaune Afrique" di questa settimana, ha rivelato che nell'agosto del 1983, la Francia impiegò 3300 soldati lungo il 15esimo parallelo, per impedire ai ribelli del governo di transizione del Ciad, appoggiati dai militari di Muammar Gheddafi, di conquistare la capitale N'Djamena. In Ciad allora era al potere Hissène Habré, il "Pinochet africano", come era stato soprannominato per i suoi metodi che lo avrebbero portato nel 2006 ad essere processato dall'Unione africana come criminale contro l'umanità e condannato a morte in contumacia. Habré era un buon alleato dei francesi che non stavano poi troppo a guardare per il sottile chi scegliersi come amico. Ci vollero mesi di conflitti nel nord del Ciad, prima che la Francia e la Libia raggiunsero un accordo per "l'evacuazione totale e concomitante" delle loro truppe, armi ed equipaggiamenti dal Paese centrafricano. Lanxade racconta come il presidente socialista Mitterrand contasse molto sull'esercito ritenendolo un elemento indispensabile per imporsi a livello internazionale. Non è che ci sia da stupirsi. La Francia è pur sempre il paese in cui ha governato per vent'anni un generale, il capo del partito dei militari, unica istituzione rimasta in piedi nell'epopea rivoluzionaria. Tutti gli ordini civili e religiosi dello Stato vennero sconvolti, escluso quello militare che si rafforzò al punto da prendere il potere. Fu tale il legame del popolo francese con il generale Bonaparte, che persino il nipote, che pure non ne valeva un'oncia dello zio, governò per altri vent'anni nella seconda metà del secolo. La fiducia della Francia nei confronti dell'esercito rimase intatta persino dopo il disastro della seconda guerra con la Germania,

tanto che si affidò il governo ad un altro generale, quasi completamente rimbacillito, qual era oramai il vecchio maresciallo Petain, un burattino nelle mani dei collaborazionisti. E nemmeno con la caduta della Germania nazista ci si distaccò dalle tradizioni militari del Paese, perché De Gaulle era un altro generale, in quel caso, l'unico che si oppose ad Hitler sin dal primo momento e denunciando l'incompetenza dei suoi colleghi dello Stato maggiore nel saper valutare l'offensiva nazista. Il dispiegamento di truppe in Africa o le cannoniere in mare davanti alle coste, rimase l'attività preferita dei francesi dai tempi di Luigi XIV in avanti. Nemmeno il socialista Mitterrand ne fu immune, soprattutto perché una volta dissolto l'impero coloniale fu vitale difendere determinati interessi rimasti nell'Africa sub sahariana. La Francia post coloniale cercò accordi ed intese con i capi indipendentisti delle regioni che aveva abbandonato, non disdegnando mai di impiegare le sue forze armate, come si è visto ancora con Hollande in Mali. Altrettanto questo valse ancora per l'Algeria, per la Tunisia, fino alla Costa d'Avorio. La Libia rappresentava invece un caso diverso perché la regione non era mai appartenuta al governo francese e re Idris era nell'orbita britannica. La Francia non poteva avere nemmeno fiducia in Gheddafi, completamente estraneo al suo controllo che pure rispettò gli accordi sul Ciad. Tanto che Mitterrand e Gheddafi raggiunsero un accordo di pace e migliorarono delle relazioni tra i due Paesi. Gheddafi cadde in disgrazia due anni dopo, nel 1986, quando fu ritenuto colpevole dell'attentato in una discoteca di Berlino. Da quel momento Mitterrand e Regan lo ritennero un bersaglio, senza peraltro mai riuscire a rovesciarlo. Cosa che riuscì invece a Sarkozy quando tuttavia Gheddafi non era più una minaccia nei nostri confronti, ammesso che davvero mai lo fosse stato.

Sepolto tra gli scaffali



Il "Libro Verde" di Mu'ammarr Gheddafi venne pubblicato in un'edizione bilingue (inglese-arabo) nel 1976 da Brian e Martin O'Keeffe; l'edizione tedesca venne pubblicata nel 1988. In Italia ce lo siamo risparmiato. Oriana Fallaci lo giudicò una somma di banalità e il libretto rosso di Mao a riguardo è bastato ed avanzato ed era di dieci anni precedente. Gheddafi aveva una visione della politica piuttosto rozza. Rigetta l'insieme dei principi della democrazia liberale, e sponsorizza una forma di democrazia diretta basata su comitati popolari. Non ci dice che i comitati sono poi controllati dall'esercito e che a capo dell'esercito c'era lui ed i suoi alti ufficiali, ma pazienza. Dubita invece, come anche i pensatori antichi, del principio di rappresentanza. Gli eletti rimangono distanti e indipendenti nel loro agire; per cui è meglio che il popolo faccia a meno dei parlamenti. Non gli piaceva il capitalismo liberale, voleva che gli operai fossero associati alla azienda in cui lavoravano, e quindi diffida del comunismo, perché difende la proprietà privata, in particolare la casa. Peccato che agli oppositori gli tolse pure quella. Tutto sommato alla dittatura del proletariato o del partito del proletariato, preferiva nettamente la sua. Più sicura, almeno fino a quando non arrivano francesi ed americani a bombardarti.

Una camicia dentro le braghe

La curiosità di Efklidis Tsakalòtos, 55 anni, moglie scozzese, parla il greco con un leggero accento inglese e l'inglese con l'accento della buona società britannica. Nato a Rotterdam, il padre era dirigente di una società armatoriale, gli pagò un costoso liceo privato a Londra per poi mandarlo ad Oxford dove incontrerà l'attuale cancelliere dello Scacchiere del Regno Unito, George Osborne. Il cugino del nonno, fu uno dei capi dell'esercito monarchico nella guerra civile del 1946-49, temeva che il nipote potesse diventare di sinistra. E quello infatti si iscrisse alla gioventù comunista. Tsakalotos che è stato ricer-



catore all'Università del Kent, vive in Grecia solo dal 1993, dove ha una cattedra di Economia all'Università nazionale Kapodistrias. Rispetto a Yanis Varoufakis, è abituato a mettersi la camicia dentro i pantaloni, nell'armadio possiede almeno una cravatta e alla moto preferisce la bicicletta. Per il resto di Varoufakis era l'ombra, il gemello coltello, se uno si spezza ecco l'altro, tanto sono lo stesso: la ricetta dei creditori è recessionista. Tsakalotos ha lo stesso pugno di ferro del suo predecessore solo che a contrario di quello lo nasconde invece in un guanto di velluto. Sono entrambi marxisti leninisti, ma il primo non aveva ancora capito che dove si era realizzato il marxismo leninismo aveva fallito. Il secondo lo ha capito eccome, ma ancora conta in una rivincita. L'occasione propizia è questa. Il neoliberalismo ha sbagliato tutto. Toni felpati e profilo basso l'ideale per incantare i suoi interlocutori. Lagrime e non sorrisi. Mesta disperazione, non tracotanza. Se mai riuscisse a definire un compromesso con la Troika, di sicuro saprà poi spiegarlo alla base del partito. Tsakalòtos al bastone sa alternare la carota.

Ispirazione no global

Ora che ci si è tolti dai piedi Varoufakis, se Ue, Bce e Fmi credono di aver risolto i loro problemi si sbagliano di grosso. Tsakalòtos mai si permetterà di dir loro che sono dei terroristi ma da vecchio marxista qual è resta difficile da spostare dalle sue posizioni: "Non ho mai incontrato un economista che nel profondo del cuore pensi davvero che il debito greco sia sostenibile" Per cui c'è poco da fare, abboniamolo. Membro del comitato centrale di Syriza, Tsakalotos, esattamente come Varoufakis è convinto che l'unica soluzione sia di ristrutturare il debito. Se l'Unione europea, fosse democratica, già avrebbe capito cosa fare. Ma con le ricette economiche liberiste che sostiene la crisi finanziaria mondiale era inevitabile. Si può anche restare nella moneta unica ma la visione dell'Europa va cambiata profondamente. Il neoliberalismo ha fallito e le soluzioni socialdemocratiche e keynesiane classiche sono superate, serve un nuovo corso. I movimenti no-global della fine degli Anni 90 sono la sua principale risorsa di ispirazione politica. Il capitalismo, la finanza, la concentrazione della ricchezza hanno rovinato il mondo ed in particolare la Grecia. Scordatevi che metta mano a riforme o a privatizzazioni, solo lo Stato deve detenere il controllo delle risorse economiche e solo il vertice dello Stato sa cosa fare. In questo caso niente. Se i greci non cederanno, resteranno in mobili come un boxeur suonato in mezzo al ring, finirà che il pubblico si convince che hanno vinto il match. Non potrebbe essere altrimenti. La classe borghese ha perso la partita fin dal primo momento. Bisognerà pure che inizino a rendersene conto. Il socialismo reale deve ancora essere edificato. In Urss hanno fatto solo qualche errore, ma non è che tutta l'esperienza sia da buttare.

LA VOCE^{on-line}
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

L'Italia, il Pri

Una sfida, un progetto

Di Saverio Collura

Segue da Pagina 1 sistema paese rispetto agli omologhi paesi dell'Europa e dell'Occidente. È questa la prospettiva che ci attende, se continueremo con questa politica: saremo ancora un paese da tenere sotto il rigido controllo "dei burocrati di Bruxelles", con il guinzaglio corto per evitare che la nostra pessima politica ci conduca al disastro; che si ritorni insomma agli anni del 1992 prima, e del 2011 dopo. Non possiamo e non dobbiamo continuare a rappresentare l'anello debole, il vagone di coda che rallenta la marcia, per il pericolo dall'eventuale deragliamento del vagone di coda.

Ma la soluzione dei problemi dell'Italia appare oggi, se possibile, ancora più complessa per le gravi carenze ed insufficienze del sistema politico nazionale, che non si è dimostrato, ancora una volta, all'altezza del compito al quale è chiamato dalla situazione in atto. Sulla questione Grecia, stiamo assistendo ad un confronto sterile ed impotente tra la negatività dell'opposizione (alla quale sembra volersi accodare Forza Italia), che immagina di trovare la causa di tutti i nostri mali nella critica sterile, dannosa ed inconcludente al progetto della moneta unica e dell'Euro, in realtà la sola vera ed efficace risorsa oggi a disposizione della inetta politica nazionale ed europea per far fronte alle tempeste finanziarie dei mercati, ed alle gravi difficoltà congiunturali in atto. Altrettanto velleitaria appare la monotona ripetizione della necessità di una politica di sviluppo e di crescita a livello europeo recitata con totale inconsistenza dal governo, perché scontata nell'enunciazione.

Segue da Pagina 1

Babypensioni

Pensata geniale

Segue da Pagina 1 Ma non vi tormentate in cerca di una risposta, tanto il prossimo Nobel per l'economia lo daranno a chi seduto nel suo studio alla scrivania avrà qualche geniale pensata che la gente comune non riesce nemmeno ad immaginare.

Si tratta infatti di una constatazione inefficace ed inutile, se non è suffragata da una coerenza di comportamenti nell'azione interna. L'Italia oggi potrebbe ricoprire un ruolo estremamente positivo e propositivo per dare concretezza alla giusta esigenza di una diversa politica europea; ma questa possibilità risulta allo stato vanificata dall'assenza di una credibilità dell'azione di governo, che a tutt'oggi, e da qualche decennio, non ci viene riconosciuta.

Al suo 47° congresso nazionale, il Pri ha indicato un itinerario, un progetto politico per portare il nostro paese nel cuore dell'Europa politica; per renderlo così attore determinante del futuro del nostro Continente. La strada è semplice nell'enunciazione, ma complessa nell'attuazione: bisogna passare dalla "filosofia" che caratterizza la Legge di Stabilità (lo strumento comunitario di bilancio e fiscalità), a quella di un nuovo strumento comunitario che potremmo chiamare "La legge di Innovazione, Sviluppo e Crescita". È questo il compito che si è assegnato il Pri: in sostanza come trasmigrare dall'attuale Europa burocratica e ragionieristica, ad una Istituzione politica, umana e sociale, chiaramente identificata negli Stati Uniti d'Europa.



Partito Repubblicano Italiano

Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica